

Dinamitri + Baraka

Ribellioni in jazz



Dinamitri Jazz Folklore + Amiri Baraka
Akendengue Suite
Tracce Rai Trade

Intrecci: un territorio dove s'incrociano Mingus, l'Art Ensemble of Chicago, il funky, il ricordo di ribellioni che vorremmo rinnovare. Merito dell'incontro del settemto jazz italiano guidato da Dimitri Grechi Espinoza con la possente poesia orale di Amiri Baraka, già noto come LeRoi Jones. Aiuterebbe solo avere tutti i testi stampati. **STE. MI.**

Schnittke

Rifugi sonori



Schnittke - Raskatov
Symphony No. 9 - Nunc dimittis
Ecm New Series

Sinfonia postuma, musica come rifugio, il posto più lontano dal vomito sanremese (non le canzoni ma la cornice!). Paesaggi sonori di un mondo che frana, sogna, risorge, che lanciano messaggi alle anime che ancora palpitano di emozioni profonde. *Nunc dimittis* di Raskatov è un gradino sotto, forse due. **G.M.**

TOP 10 DEL 1970

I dischi più venduti in Italia nel '70
www.unita.it

Mina

Bugiardo più che...

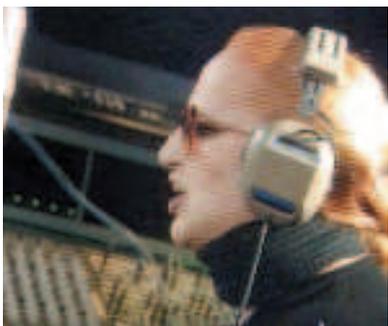
'The Voice/E



- 02 **The Beatles Abbey Road**
- 03 **The Beatles Let It Be**
- 04 **Led Zeppelin II**
- 05 **Gianni Morandi Gianni 6**
- 06 **Led Zeppelin III**
- 07 **Ornella Vanoni Ai miei amici cantautori nr. 2**
- 08 **Simon & Garfunkel Bridge over troubled...**
- 09 **Woodstock Colonna sonora del film**
- 10 **Iva Zanicchi Caro Theodorakis**

La chiamano Mina ma qui non esplode

Con 'Sulla tua bocca lo dirò' / Rilegge Puccini e altre arie Brava, eppure convince solo quando svicola dalla lirica



Mina
Sulla tua bocca lo dirò
Pdu
**

DIEGO PERUGINI
spettacoli@unita.it

E un terreno minato quello su cui s'è avventurata la divina e spericolata Mina. Perché, ogni volta che una voce pop s'addentra negli austeri territori colti, rischia grosso. Ma, come recita la campagna pubblicitaria, questo è «il disco che avrebbe voluto sempre fare». E, siccome la tigre di Cremona trapiantata in quel di Lugano, è signora tosta e determinata, alla fine l'ha spuntata lei. Un megaspot a *Sulla tua bocca lo dirò* è andato in onda, come saprete, la prima sera del Sanremo di Bonolis, con

un pucciniano *Nessun dorma* che s'è barcamenato tra lodi sperticate e feroci stroncature. A noi è arrivato più che altro un senso di freddezza, oltre alla noia di ascoltare l'ennesimo rifacimento di un'aria ormai abusata, che chiunque, da Albano sino al dilettante della *Corrida*, si sente autorizzato a cantare. Ma tant'è. Spot doveva essere e spot è stato. Adesso c'è tutto un disco da sentire, dove sfilano gemme del nostro melodramma come *Mi chiamano Mimì*, *Sono andati?*, *E lucevan le stelle* e *Manon*, rilette alla maniera di Mina, quindi con voce spiegata, fiorire di acuti e arrangiamenti moderni ma senza eccessi.

MEGLIO CON GERSHWIN

Gran virtuosismo, certo, ma qualcosa non ci torna. Brava, Mina. Anzi, bravissima, come sempre. Eppure quelle arie continuiamo a preferirle da chi lo fa di professione. Chissà, forse saremo puristi, conservatori e bacchettoni, ma ci viene in mente quel vecchio motto milanese, «offelée fa el tò mestee», che si può tradurre con «fai solo quello che sai fare bene». E Mina, per restare in tema, fa bene quando svicola dalla classica in senso stretto e affronta il Gershwin del medley *Bess, You Is My Woman Now/I Loves You, Porgy*; il Bernstein di *I Have a Love* da *West Side Story* o il Piazzolla di *Oblivion (Una sombra mas)*. ●

STORIE DI JAZZ

ALDO GIANOLIO



Il mondo visto dal palcoscenico della musica improvvisata

Il XX dell'era cristiana è stato il secolo del jazz», afferma Filippo Bianchi a pagina 35 di uno dei libri più stimolanti, problematici e densi di idee mai pubblicati in Italia sul jazz: «per quello che ne so - dice l'autore - tento di capire quali relazioni culturali l'hanno legato al complesso della musica, e perfino dell'arte, del XX secolo; quali relazioni sociali gli si muovono intorno; quali sono le sue dinamiche interne nel succedersi delle generazioni; quale influenza avrà sulle musiche del futuro». Nei settantotto capitoletti e venti interviste (una antologia di scritti pubblicati negli ultimi 25 anni soprattutto nella storica rivista *Musica Jazz* che dirige dal 2001, poi *l'Unità*, *La Repubblica*, *Il manifesto* e *Diario*) l'autore è solito

partire da considerazioni extrajazzistiche su arte, politica, scienza e filosofia suggellate da illuminanti citazioni per poi arrivare in modo mai forzato all'argomento principale.

È una fitta ragnatela di rimandi e accostamenti che lascia incantati e stimola l'intelligenza del lettore. Insomma Bianchi sente fortemente che, una volta trascorso il periodo in cui necessariamente (come per il cinema) si era dovuto individuare lo «specifico» del nuovo linguaggio, il jazz deve essere collocato (giustissimamente) al centro della cultura del secolo passato e contemporanea. Fra le tante cose, Bianchi biasima chi si adagia sul già detto e sul conosciuto, sottolinea l'importanza dell'improvvisazione (che può diventare anche metafora della vita), fa considerazioni sulla funzione del critico, dà qualche bottarella all'operato insoddisfacente delle istituzioni pubbliche, parla del jazzista come professione e del suo rapporto col pubblico.

SONNY & ALTRI INTERVISTATI

La parte dedicata alle interviste è complementare perché gli intervistati, jazzisti e non (Sonny Rollins - nella foto sopra - Tony Oxley, Han Bennink, Steve Lacy, Dave Holland ed Enrico Rava da una parte, Jacques Attali, Leo De Bernardis, Bernardo Bertolucci, Carolyn Carlson e Geoff Dyer dall'altra) sembrano aderire alle idee espresse da Bianchi. E c'è speciale sintonia proprio coi musicisti, perché la sua sensibilità jazzistica non è solo derivata dall'ascolto e dallo studio, ma anche da un diretto rapporto con loro, molte volte anche di amicizia. Per vedere un «mondo guardato dal punto di vista del jazz». ●